

Daniele Ravanelli

**UN TRISTE GIORNO DI
FULGIDO SOLE OSCURATO**

Prefazione di

Lia Bronzi

Prologo

È il pomeriggio della domenica, un giorno che non è e non sarà uguale a tanti altri. Dopo essermi preso una sospensione, a causa dell'ora tarda ma soprattutto per il contesto da queste pagine emerso, voglio e devo continuare ciò ch'è stato da me cessato la notte scorsa. Ho dovuto farlo, ho dovuto interrompere la lettura che così tanto m'aveva stimolato quando ancora il contenuto non era cosa mia, e in questo modo sospendere la tensione affiorata dalla nuova, imprevista sofferenza scaturita; già conosciuta e combattuta, poi soffocata, che ora devo nuovamente fronteggiare ... essa affonda le sue profonde basi nel recente passato, è da lì che originariamente proviene e dove, decisa, s'è saldamente edificata. Nuovamente sono spinto nello spirito di queste frasi che armonizzate in sequenze vanno a fissare e rinnovare i vicini accadimenti, quelli odiosi che hanno emotivamente scosso indelebilmente la famiglia, o almeno ciò che rimane di lei. Non ho profondamente né tranquillamente dormito, mi sono svegliato presto, sento ancora la testa confusa e gli occhi sono pesanti, ma so che fra poco riprenderò il mio posto su quella sedia abbandonata ritrovando i dolenti pensieri lì depositati; se la stanchezza vincerà sulla mia volontà, mi basterà estraniarmi un brevissimo tempo con la testa appoggiata sulle braccia riunite sul tavolo, giusto per dare sollievo

alle palpebre doloranti. Conosco bene il mio rapporto con il sonno e so che sarà sufficiente una minima pausa, poi andrò avanti, a concludere, ma non so se ne avrò la capacità vista la lunghezza che non bene consideravo, un racconto che non sta rivelando veramente tale; per quel che ho letto e visto in generale, se tutta una prima parte è classificabile come frutto dell'interiorità umana e prende strade basate sulla riflessione, che andranno certamente approfondite, successivamente sembra divenire un resoconto, una specie di sintetico diario giornaliero di fatti che immediatamente ho riconosciuto. Come non avrei potuto? Essi m'appartengono oltremodo. Queste pagine hanno inizialmente trascinato il mio intelletto privo di larghe vedute culturali per sentieri lussureggianti, ricchi di vita dai più vari colori dandogli un'importante animosità, spirito poi costretto a vagare nella raggiunta ultima meta per sé divenuta una landa solitaria, togliendomi la memoria illusoriamente smorzata restituendola intera nei tratti, così rendendomi nuovamente vulnerabile. Ciò che mi ha così colpito è logicamente rimasto statico al suo posto; chi avrebbe mai potuto spostarlo? Vivo pressoché da solo, nonostante le presenze di mio figlio Enrico, Bruna ed Irina, la sua volenterosa badante; lui ha varie occupazioni che giustamente lo tengono abbastanza fuori casa e con questo poco si vede, lei suocera da ben oltre trent'anni è sì, importante, portandosi appresso le persone di famiglia che sono state, ma anche, per bisogno di non autosufficienza, necessitata d'una figura femminile a noi indispensabile per accudire la casa ed aiutare me nell'organizzazione della vita, relativa al

cibo e la gestione del vestiario, ma al di là di questo, causa anche l'età avanzata vicina a quella di mia madre, l'interazione dialogante si limita in un'area circoscritta sperimentata da tempo e lì fermandosi, come la spuma delle onde sul mare, galleggia increspandosi per poi facilmente dissolversi, ritornando ad essere fluida, levigata acqua. Con la signora d'origine Georgiana la situazione è simile, presa com'è nelle proprie malinconie familiari; nucleo distante nel territorio ma nei problemi così vicino ai suoi sentimenti, oltre alla difficoltà di conoscere poco la nostra lingua ... cerco di stare il più lontano possibile dalle sue affezioni. Così molto da solo devo combattere. Contro tutto. Lo scambussolamento che sto affrontando è iniziato giovedì, portato da quella che pareva una semplice telefonata, una delle consuetudinarie che mantengono il contatto settimanale con la mia cara genitrice. È da quel giorno che progressivamente, ma poi in un tempo breve ed accelerato, sono riemersi sentimenti laceranti che pur con fatica nonché obbligatoriamente, se si vuol in un qualche modo continuare a vivere, ero riuscito a sopire, ed emozioni acquietate negli anni capaci prima di far emergere, poi di lenire il profondo dolore provato, con cui ancora nuovamente adesso devo confrontarmi.

Mio fratello

Nei giorni scorsi ... una vera sorpresa, non saprei definirla in altro modo. La mamma aveva chiamato per avvertirmi del fortuito ritrovamento ed io quasi subito, il tempo d'assorbire la cosa superando l'iniziale stupore, ero entrato in quel territorio delimitante l'impensato o l'improbabile dalla realtà tangibile, che nelle sue sfumature dà spesso il loro contrario, margine in cui rapidamente l'inverosimile matura e viene trasportato nel possibile, verso la concretezza d'un fatto oggettivo che avviene. Un limbo d'attesa sospesa dove lo spirito naviga entro una nebbia unicamente aspettando il suo dipanarsi, sapendo essere questa la sua caratteristica naturale con l'immissione d'una fonte di calore; è in questo dove che adesso mi sto muovendo, avendo come punti precisi di riferimento gli accadimenti del recente passato, che mai credo (come? Con chi?) potrà essere pienamente metabolizzato. In casa aspettando la fine della sera, così ho appreso. Un atto inaspettato ma credibile da parte di Alberto, considerato ch'era saltuariamente preso nell'interesse che suscita il pensiero d'un altro trasportato nel libro; anche se non assiduo, sempre comunque un lettore ... gesto scoperto dopo quattro anni dal giorno dell'incredibile e inaccettata

morte, quando scivolando in una curva, non si sa come viste le buone condizioni dell'asfalto, finì il suo tragitto e la sua vita sotto le ruote d'una macchina neanche potente, un'utilitaria che percorreva quel tratto in solitudine; pur verificando che la massa non fosse particolarmente pesante, i danni riportati furono troppo gravi, e gli furono fatali. Si ebbe una prima parte di perdita d'equilibrio con susseguente slittamento, così fu detto, così parve dalle graffianti strusciate rimaste nel bitume; a cosa imputarla? Ci fu un qualche errore, un'intollerabile distrazione? Già, inammissibile ... quando dall'altra parte c'è o spunta un altro muso meccanico il minimo errore può essere determinante, nello scuro spazio di neanche sette passi ch'è la strada riempiti dai quattro - cinque dei mezzi, o tre come nel caso di Alberto; ogni svista, qualunque disattenzione può risultare deleteria o mortale al nostro inadatto corpo, il rischio della perdita è troppo alto, se confrontato con cosa arriva in cambio: la possibilità di muoversi più in fretta, più in fretta riempiendo velocemente estensioni una volta impensate ... cos'hanno mai organizzato? Ha proprio bisogno l'essere umano d'affannarsi? Di per sé quest'azione non avrebbe avuto disastrose conseguenze, uno strusciamiento sull'asfalto con al massimo alcune escoriazioni guaribili in breve, un po' di rabbia mista a imprecazioni, la moto rimessa in verticale, si riparte. Purtroppo avvenne un simultaneo secondo tempo: prima un laterale impatto, poi l'entrata diretta, sfortunata sotto la macchina, dove il peso del mezzo si sfogò rapido e deciso sulle incontrfrontabili, in quanto a debolezza, ossa cervicali. Fu così, che

il solo mio fratello ci lasciò nell'immediato; caduto e pressato, ruzzolato sotto un oggetto inanimato che, quand'è osservato nell'immobilità, ha l'inutile staticità dell'inerzia e può apparire quale oggetto di desiderio anche sfrenato, cosa per cui si è disposti ad indebitarci oltremodo anche superando i limiti che la prudenza vorrebbe, in movimento è in varie delle sue sfaccettature quanto mai dannoso, per tutto; vorrei dire ch'è stupido, ma non merita neanche quest'elevazione, non potendo recepire il mio messaggio. Concepito per rendere la vita dell'uomo più aperta alla struttura del mondo, l'ha certamente rivoluzionata, sì, non c'è alcun dubbio, ma soprattutto nel dolore, amplificandolo a dismisura ... in quante famiglie, per tantissimi giovani volti scomparsi. Maneggevole e scorrevole, tolto dalle profondità della terra nella sua più intima struttura atomica, viene idolatrato come fosse la soluzione alle nevralgie del mondo; sicuro è il fatto ch'è stato adatto e sufficientemente capace di rompergli le vertebre del collo. Proprio quel preciso tempo in quello spazio che ancora oggi spesso ripercorro, la curva aperta e non pericolosa, incontrata in quel preciso momento. Uno strano spostamento della ruota posteriore che ti porta inevitabilmente alla caduta ... cinque secondi prima, o dopo, sei salvo. In quel minuscolo attimo, le vite s'incontrano e sei perduto; doveva forse accadere? Niente e nessuno potrà mai svelarlo ... per chi è rimasto, rimarrà il costante dubbio. Anche nell'oggi, approssimandomi al luogo, ancora mi par di vedere il corpo rimasto immobile in posizione allungata le braccia snodate, tutt'ora passando con le mie gomme su quel

preciso metro d'asfalto ho l'impressione d'urtarlo immaginando la reazione della macchina sbalzata in alto impuntata da certo innaturale ostacolo; nei primi successivi passaggi dopo l'incidente, avvicinandomi, dicevo a me stesso che non potevo proseguire, così facendo avrei nuovamente oltraggiato il corpo spregiandolo più che mai, con ciò che l'aveva ucciso, nuovamente ogni volta togliendogli quella sua dignità d'essere stato carne e sangue, sostenuto da una spiritualità che per mezzo di esso, ha appreso. I corpi, insiemi organici unici, vanno via in pochi minuti, a volte in frazioni di secondo, ma le macchine assemblate in serie rimangono, spesso per tanti anni ancora; ecco il fallimento ideologico di chi così le ha volute dominanti e determinanti in noi e in questo nostro mondo, in questo *loro mondo*; per questo andava onorato, non di nuovo travolto. *“Non puoi passare da lì, non lo vedi? Osserva bene. È come se ci fosse. Guardalo, è ancora steso ... aggira l'ostacolo, evitalo, non lo insozzare di nuovo con la plastica ed il metallo causa della sua perdita. Dai, rallenta e scruta, c'è spazio, fra il corpo e il guard-rail, passa di là, scansalo ...”*. Ed io ho ascoltato questa voce, rispettandola e così rispettando il corpo inerte di mio fratello che nel mio perpetuo qui rimarrà. Sempre la udrò e con volontà la seguirò, in questa curva che non ha nessuna colpa, se non quella d'appartenere all'evoluzione tecnologica umana, satura di sofferenza. Ora, considerato il tempo trascorso e la propensione che ognuno ha nel chiudersi dentro il ricordo dell'altro che inevitabilmente illanguidisce, anche se non lo vorremmo, certo non potevamo aspettarci questa novità, il saltar fuori

di pagine scritte raccolte in un quaderno o una cartella, non l'ho perfettamente capito nella voce al di là del filo, presa com'era dall'incredulità ed una contenuta emozione ... un diario no, su questo la mamma è stata chiara, non è un resoconto di vita o parte della stessa; la scoperta dice che nonostante la vicinanza, l'ottimo rapporto da sempre e la costante comunicazione, - non è falso ricordare che mai è avvenuto all'interno della famiglia uno screzio serio o un vero litigio, che proprio non era da noi - non era da me ben conosciuto quell'unico, rispettato mio fratello. Il metodico calcolatore impiegato in ogni suo tempo, come lui dialogando si presentava per le tante ore passate seduto dinanzi al singolo tavolo nella sua stanza d'ufficio, preso dalle documentazioni dei clienti con riscossioni, fatture fatte e versamenti; banco su cui arrivavano telefonate, revisioni d'ordini e controlli, insoliti, ancora chiamate e fatture ricevute. Numeri su numeri, cumuli, montagne di segni e cifre con punti e vari zeri costantemente presenti ogni giornata, ora, minuto; tempo scandito da simboli dalla varia forma ed intrinseco valore commerciale. Comprare - vendere - acquisire - perdere, un mondo fatto di carta, spillature varie e file telematici, denaro; il pericolo congenito è quello del divenire impersonali, freddi come la stessa moneta così tanto movimentata, (che infine restituisce ciò che è) dagli schermi di nuove tecnologie o in contanti. Sempre fatto l'impiegato, un unico mestiere per la vita, così il rischio del divenire sterile alla individuabile bellezza è ancora più alto, amplificato: mal s'addice all'estro, la schematicità del lavoro d'ufficio che allontana la fan-

tasia e rifugge il sentimento; l'immaginario non coincide con le pratiche, che richiamano ordine e rigore ... se un tale operatore del fantastico o l'irreale per se volesse farne passione, dovrebbe tenerlo ben al di fuori dell'attività lavorativa. Il dover operare nella precisione delle produzioni o nello schematicismo della modulistica, come avviene in tutto o quasi il mondo del lavoro, allontana il pensiero meravigliato di sé per quanto è nella vastità universale dalla sua vera ricerca, relegandolo alle, pur nella loro difficoltà settoriale, misere operazioni di calcolo prosciugate di sentimentale fratellanza. Tutto dev'essere rimandato al poi, al dopo della propria fatica quotidiana. Ecco ... mentre lo ricordo mi sovviene una lontana associazione, anni luce staccata dalla sua attività lavorativa; momentaneamente il pensiero divaga superando lui e quello ch'era comunque il suo, almeno credo, incondizionatamente accettato lavoro. Un ripiegamento che devo per me stesso operare; quando si propone un'utile riflessione, meglio lasciarla scorrere e maturare, non può che tenerci maggiormente legati a ciò che siamo: il mondo finanziario, la complessiva finanza ... chi ne fa le spese è quell'umanità fatta d'individui costretti loro malgrado a vivere nella globalità, senza però aver minima voce in capitolo, per obbligata debolezza, su cui biecamente e sfacciatamente altri più preparati, furbi o volutamente disonesti s'accaniscono nel male facendole male; consorzio umano su cui il modello finanziario è fondato per far comodo a quei tanti altri, ma molto pochi nella totalità. Cresce la freddezza e il prosciugamento di valori mossi nel maneggiare la moneta, s'amplifica a dismisu-

ra il divario fra chi possiede e chi nulla ha, e chi della prima opzione fa parte, sia uomo o donna, alfine di ciò ne rimane vittima, apparentemente soddisfatta ma intimamente squilibrata, andando la persona contro principi di cui la natura umana in generale necessita, per sua solidità ed intrinseco quietarsi. Basi comprendenti il suo primario, intimo fondamento, ed anzi lì, infine, più soggette a mostrarsi; nucleo immateriale che non può, non essere portato in direzione del rappacificante bene, essendo uno fra gli altri, come gli altri, ed essendo tutti nell'inizio della vita istituiti nella serenità e la pace dell'embrione, del neonato, dell'infante; è il successivo vivere che poi modella in errati modi l'elementare uscire e sentire nella natura, deformandolo, inizio che a tutti in egual modo si presenta: tendente al bene, e non offerto al malevolo. Se la morte altro non è che regredire, un tornare indietro sino alle nostre radici e oltre, dove niente è conosciuto, anche il più incallito criminale o truffatore o accumulatore, se negli ultimi fremiti di vitalità potesse ritornare nel suo primo essere rilascerebbe il suo animo incrudito dall'avidità o l'orrore e in moti di sincerità proverebbe pentimento per il male causato. Però, Alberto, questo servitore della calcolatrice attento responsabile di documentazioni e calcolo, a quanto pare era in parte riuscito ad allontanarsi e a ritagliarsi, non tanto credo per il tempo che in qualche maniera può essere recuperato, se si ha veramente costanza nel perseguire un desiderio, ma per la volontà e bisogno di farlo, un proprio spazio che lo distanziasse dall'aridità delle scartoffie e lo portasse lontano da tutti; margine che, questo

va detto, forse riempiva la sua forte solitudine. Questa mente matematica saltuariamente presa in mezzo, tra i problemi delle maestranze e la rigidità a volte cieca della proprietà, spesso incerto nelle scelte da fare, aveva trovato in qualche modo la forza di gettare se stesso in uno spazio bianco e riempirlo; chissà, forse troppo tardi s'era deciso a prendere una penna e trasmettere un fluire di pensieri per mezzo di essa dentro delle pagine, in modo che potessero poi divenire parte visibile della realtà osservata ed allora, più che mai pensata o riflettuta, attraverso il loro fissarsi. Per quello ch'era stato detto dalla mamma lui scriveva, e questo nessuno, di noi almeno, lo sapeva ... Alberto, mio caro fratello. Nessuno può dire che la sua vita sia stata fortunata, penso a lui come penso ad Antonella, mia ancora moglie ma non più in vita: la commozione sale impetuosa e si fissa nella gola in un groppo difficile da superare, gli occhi rapidamente si riempiono di lacrime, lacrime sinceramente vere, date dall'affetto ancora riconosciuto nel ricordo, dall'amore non ancora intaccato né diluito, pur se inevitabilmente smorzato dall'ineluttabile scorrere della vita intorno e dentro di me ... ed ancora riesco ad ascoltarlo, quell'amore che ci legò e quel desiderio che ogni volta riusciva a prenderci, quando il braccio insoddisfatto ora s'allunga nel letto che dalla sua parte rimane rifatto o nel camminare per strada, dove talvolta lei era sottobraccio a me. Sono rimasto solo con i miei figli, Enrico abita con me, Elisa sta giustamente tentando di scoprire se le affinità con il suo ragazzo divenuto compagno, sono talmente solide e autorigeneranti da poter permettere

un lungo tempo compiuto insieme. Anche spinta da me, sta vivendo un'importante esperienza di convivenza; solo così sapranno se dentro di ognuno l'amore verso l'altro è talmente reale e affidabile da riuscire ad agire sull'individuale volontà di perseguire il comune progetto e tenerlo sempre attivo e vivo, rendendolo continuo. Da parte mia, sto ripetendo la scelta fatta dalla mamma, quasi due decenni fa. Nessuno sa cosa sia la fortuna, da dove derivi, come entra ed agisce nelle vite d'ogni individuo e come a volte le manipola. Fortuna - sfortuna ... cosa pensare? Due eventualità riunite in unico corpo immateriale di cui si ha sentore e che, è certo come il pensare loro, nonostante la loro impalpabilità danno manifestazione, insieme da cui per ogni individuo si staccano coinvolgendolo. Due contrari come il pari e dispari, il palmo della mano ed il suo dorso, oppure la testa o la croce: le vecchie, tanto frequentate due facce della stessa medaglia. La luce e la sua assenza. È necessario avere una presenza fisica ed una mente che le cerchi nelle pieghe dell'esistenza per renderle vere, benché nessuno sia veramente in grado di giudicare se ciò che avviene in alcuni momenti focali della propria vita sia davvero convincente definirlo un colpo di fortuna o no ... almeno, non nel loro immediato realizzarsi. Tutto, soltanto affidato alla casualità dell'infinito intreccio vivente ... e non? Meglio credere in questo, per la mente, è più semplice ed arrivabile, nonché accettabile. Chi cerca illusoriamente di comprendere e credere nella loro invisibile natura - non natura crede nel destino. Un destino che non può essere conosciuto né costruito, (essendo per chi lo crede

già composto) poiché non sappiamo né possiamo conoscere le cause ed effetti che eventualmente lo determinano; destino ch'è anche causato dalle nostre azioni, dirette o indirette che siano, (perché queste comunque avvengono) così che incidiamo nell'essere più o meno fortunati e così arrivare al suo compimento. Rimane il fatto che le due cieche sorellastre incidono prepotentemente nelle vite e vanno ponderate, ma solo da un punto di vista osservativo, considerando l'impossibilità di dominarle; con questo più semplice e logico rimanere nella razionalità della casualità, che a ben vedere da sempre è la forza trainante della natura: da sempre essa se n'è cibata, ha fatto dell'imprevedibilità la sua carta vincente rifiutando la consuetudine. Alberto non era rimasto a vivere con la mamma per scelta assoluta, ferma nel proprio volere al di là della vita svolta; chi l'avrebbe fatto prendendo una pura decisione ponderata! È semplicemente accaduto. Ognuno ha le proprie capacità nell'incontro con gli altri, a ogni persona si presentano possibilità, ed anche lui aveva avuto le sue ... ci sono però situazioni che non si concretizzano, ristagnano o continuano per inerzia sfiduciandosi nel tempo, altre non vanno mai a definirsi chiaramente in nuovi risvolti, quale la nascita d'un figlio, vero motivo di rottura con quello che diverrà passato, per cui si stancano di sé non possedendo al loro interno le spinte, i motivi espansivi per cui erano nate, e il futuro viene loro impedito. In altre ancora subentrano elementi sfuggenti alla naturale logica iniziale del rapporto, basata sulla fiducia reciproca, che diviene, nella pratica continuativa, immaginaria e irrealizzabile; da uno

sguardo furtivo, concretizzato poi consciamente in un pericoloso incontro denso d'emozione, alla stessa casualità degli avvenimenti, che pone nell'arco della vita varie persone avvicinate in esse dinanzi alla coppia. Elementi che possono minare lo stare insieme, incrinare ed anche annullare l'amabile sicurezza provata nell'appoggio dell'altra persona con cui condividiamo, e la forza psichica che da essa proviene ... tentati rapporti che non vanno a realizzarsi, impedendo così d'aprire vite nuove compenstrate. Nella sua vita c'erano state due storie importanti che per motivi diversi a me non perfettamente conosciuti, per cui poco ne posso con più profondità parlare, non avevano avuto un proseguito, credo però abbiano avuto delle comuni radici; lo ricordo appena ventenne stare insieme a ... non m'arriva il nome. La ricordo però come una ragazza coetanea, mora dai capelli corti, longilinea ma non molto alta. Una ragazza dalla bella presenza ed i modi riservati, spesso le vedevo portare indosso leggeri golf a collo alto ed una bella trina ad abbellire il lungo, sottile collo: gentile, pacata, ad una cena degli inizi m'accorsi fin troppo silenziosa; l'impressione data era quella d'essere una giovane donna avente il pregio d'appartenere al raro popolo delle ragazze "serie", come genericamente venivano definite queste giovani persone di sesso femminile, che paiono vivere in funzione del progetto casa e famiglia, apprezzate anche nell'altro ancor più raro gruppo, il maschile ... mi raccontò un giorno Alberto ch'era stato un amore uscito dalla crescita nei luoghi comuni; la stessa scuola, la simpatia nei passaggi del paese accompagnati dai loro gruppi d'amici, poi

i primi incontri ... abitava non tanto distante da noi, in una casa di campagna circondata da vigneti. Dopo alcuni anni, quando già un po' tutti ben ci conoscevamo, genitori compresi, la cosa cessò procurando la prima profonda ferita; lei s'invischiò in uno di quei trabocchetti tesi dall'infatuazione, trappole difficili da superare quando dentro vi si cade, complicate da sconfiggere quand'anche si tenti, tentando di mettere in disparte, nella mente, la fonte di tal malattia. Purtroppo per chi poi ci perde, accade; è una forte debolezza nel genere umano ma che dovremmo profondamente capire ed accettare, fa parte di ciò che ci differenzia dal restante mondo vivente, l'innamorarsi anche sconsideratamente, senza profonda riflessione interiore verso l'altro, e di ciò che da tale fragilità ne può derivare. So per certo che anche la seconda fu una grande delusione, ed era arrivato poco oltre i trent'anni. Dopo quasi cinque si riaffaccia, per quanto ne so in modo fortuito, (ma sarà andata veramente così come poi è stata detta?) l'uomo con cui lei aveva avuto un'importante storia e a cui non s'era mai veramente staccata o rassegnata. Giovanna fece la sua scelta molto rischiosa, tanti direbbero giusta: agì seguendo il volere del cuore, prendendo nuova fiducia in un amore da lei provato che pure era stato oltraggiato e negato; resosi inverosimilmente forte, fatto difficilmente concepibile, proprio nell'essere stato abbandonato in uno stretto, stretto ma custodito vuoto causato dall'impetosa vita che l'aveva costretto lì, a relegarsi, mostrando lei con il suo soffocare la sua rara parte pietosa. Ebbe il cuore, nuovamente irradiato, la mancanza d'un minimo elemento pre-

so dalla ragione, che ogni tanto invece dovrebbe possedere; di fatto mio fratello pagò il prezzo più alto fra i tre, ritrovandosi solo perfino nel muoversi da casa ad incontrare il movimento delle relazioni: se dopo la prima storia qualcuno legato all'adolescenza era rimasto, dopo la seconda nessuno trovò, i percorsi erano tutti definiti o in nuova fase di costruzione. Posso solo dire che da tutto questo, Alberto aveva tratto non so quanta sofferenza e diniego, al punto di rinunciare all'idea coraggiosa del ricominciare, ancora riprovare. Elimino dalla sua vita la possibilità d'una convivenza, quand'anche d'un matrimonio; abbandonandosi alla sfiducia, che nel tempo più non s'osserva e non fa caso a sé, svanendo poi nello scorrere delle stagioni lasciando l'esistenza languire nella piattezza, si precluse il rischio d'altre profonde amarezze. Avviene poi che gli anni s'accumulano, impazienti d'essere da altri oltrepassati; benché al momento della sua tristissima morte fosse ancora abbastanza giovane, appena oltrepassati i cinquanta, era apparso chiaro da molti anni che più non credeva. Un'unione, sarebbe risultato certamente buono ed utile al suo equilibrio generale ottenerla; avrebbe dovuto precedentemente superare le delusioni riuscendo a realizzare un colpo finalmente giusto, di quella fortuna mancata. Se fosse accaduto, avremmo potuto dire che tutto il negativo passato era servito ad arrivare dove adesso era, ma non è stato così, sarebbe a lui servito altro tempo ... avrebbe sicuramente, ne sono convinto, trovato la sua sponda, ma quel tempo così utile non gli è stato concesso. Se nel mondo, come credo, ci sono persone che involontariamente assumo-

no su di sé sofferenza e sfortuna in quantità tali da farle star male nel loro intimo o pregiudicare la vita stessa; individui osteggiati da accaniti, misteriosi percorsi che subiscono, ecco che mio fratello è una di queste. Molto più di me, rimasto vedovo da otto anni, considerato che io ho avuto ed ho, l'appiglio dei figli, senza i quali sarei potuto precipitare in chissà quale vuoto profondissimo, la cui fine era lontana dall'essere solo pensata. Anche Alberto per la sua parte è stato un riferimento nell'appoggio morale, ha cercato di sostenermi; funi cui attaccarsi che però sentimentalmente a lui sono mancate, ha dovuto veramente inventarsele in proprio; non so fino a che punto c'era riuscito. Nella chiamata fatta la mamma, che nell'oggi ha superato la linea degli ottant'anni ed è capace di cavarsela abbastanza bene, (ancora per quanto?) bisogna però dire nel suo ambiente conosciuto e memorizzato, mi parlava d'un quadernone o un raccoglitore che aveva ritrovato per caso nell'armadio di Alberto, messo accuratamente sotto una doppia fila di golf, a contrasto con la sottile parete del mobile, ben coperto in lunghezza. Praticamente invisibile, a meno di non andare precisamente a cercarlo o capitarci per caso, così com'era avvenuto. Sotto le sue adunche mani d'anziana, spostando gli indumenti, era apparsa la forma cartacea fiorita, verde un po' spiegazzata; lei l'aveva tolta dal suo riparo giaciglio, dopo averla osservata incuriosita girandola fra le mani ossute, l'aveva aperta, trovando pagine e pagine riempite dall'armoniosa e rotonda scrittura del figlio. Per lei, con profondi problemi in un occhio ed in generale lontana dalla buona vista tenendo conto

dell'età, pressoché illeggibile nella continuità delle frasi; questo anche considerando che, almeno a sentirla, i fogli tutto presentavano fuorché la proprietà dell'essere ordinati e chiari, non dando resa di sé all'eventuale lettore. Dopo averlo nuovamente sfogliato, presa dall'incredulità nonostante le tristi vicende sofferte che l'hanno resa a tratti chiusa e assente, aveva deciso di telefonarmi; io, da casa l'ho ascoltata provando man mano la stessa sorpresa, trovandomi come lei sempre più incredulo ma coinvolto, poi ho aspettato, sapendo che a breve sarei dovuto andare a trovarla per una già programmata visita periodica giornaliera, consapevole che presto avrei appagato la naturale curiosità suscitata.

La mamma

Neanche due giorni fa è arrivata l'inconsueta chiamata, ci sto di nuovo riflettendo, nel mentre che percorro il tragitto che ci separa. Siamo nel fine mattina di sabato, oggi passerò molte ore a lei vicino: non so quando guarderemo ciò che ha recuperato, probabilmente subito, poi pranzeremo insieme, dopo di che nel primo pomeriggio mi coricherò recuperando il riposo trascurato a causa dell'avvicinarsi incalzante del lavoro, automatica abitudine del corpo divenuta una necessità conclamata ormai da molti anni; nel fine settimana è divenuto fisiologico, azzerarsi con almeno un paio d'ore di sonno, mio utile modo per far ripartire bene l'inizio della successiva, portante un nuovo turno diverso negli orari e